



Bollettino Novità NS

**NSDAP/AO : PO Box 6414
Lincoln NE 68506 USA
www.nsdapao.org**

#1126

13.10.2024 (135)

Adolf Hitler: Amato Führer

Parte 3

Adolf Hitler: Leader del sacrificio personale

di Michael Storm

Il nazionalsocialismo, come ogni movimento rivoluzionario, è alimentato dal *sacrificio personale*. Il nostro movimento è unico in quanto il nostro leader non solo ha dato esempio di sacrificio personale durante la lotta per il potere, ma lo ha fatto per tutta la vita.

Quando Hitler era solo un giovane uomo, consegnò la sua pensione di orfano alla sorella minore, Paula, e poi si mise in proprio per sopravvivere in un mondo ostile, dove il pane quotidiano doveva essere conquistato con amarezza. Questo primo esempio di anteporre i bisogni degli altri a se stesso fu costante nella sua vita.

Durante la Prima guerra mondiale, Hitler condivise tutte le difficoltà dei soldati comuni. Il suo reggimento era dissanguato al fronte. Man mano che le forze diminuivano, ogni uomo era chiamato a fare di più. Nessun uomo fece mai più di

Hitler. Si offriva costantemente come volontario per compiti extra, accettava gli incarichi più pericolosi e mancò per poco la morte decine di volte. Era come se con la sua sola volontà potesse portare alla vittoria la Germania. Quando era il momento di prendersi un meritato riposo o una licenza, si rifiutava e lo concedeva a un uomo sposato, in modo da poter trascorrere del tempo a casa con la sua famiglia.

Dopo la pugnata alle spalle e l'umiliante sconfitta della Germania, Hitler giurò di dedicare il resto della sua vita a rendere grande la Germania e a rovesciare il malvagio trattato di Versailles. Durante questi anni di lotta, conobbe privazioni ancora maggiori rispetto alla sua giovinezza.

Il suo guardaroba personale era così trasandato che un membro del partito dovette donare un abito per permettere al Führer di incontrare i grandi industriali. Non solo visse in modo umile per permettere che ogni segno potesse andare in battaglia, ma dovette anche abbandonare il suo sogno di diventare (o almeno così pensava all'epoca) un artista o un architetto.

I guadagni materialistici non erano gli unici sacrifici che il partito chiedeva al suo leader. Hitler si lamentava spesso di non poter godere del focolare e del seno della propria famiglia, perché non poteva sposarsi, essendo sposato con tutta la Germania. Peggio ancora, sapeva che non avrebbe mai potuto conoscere la gioia della paternità, perché sarebbe stato ingiusto per i suoi figli, cioè il peso di seguire le sue orme sarebbe stato troppo grande per loro.

Quando la guerra si impose sulla Germania, il Führer dovette abbandonare il sogno di ricostruire le sue città. Indossò quindi la sua uniforme e si rifiutò di toglierla fino al raggiungimento della vittoria. Lavorò 24 ore su 24, avendo sempre di più da fare. Il suo quartier generale, la "tana del lupo" a Rastenburg, era sepolto in una foresta paludosa, troppo calda d'estate e troppo fredda d'inverno. Il suo staff lo considerava un incarico senza gioia e non vedeva l'ora di essere riassegnato a Parigi o a Berlino, lasciando il Führer dietro di sé a lavorare per la Germania senza divertimenti, luci brillanti o il dolce frutto della vittoria.

Nel bunker del Führer, nella primavera del 1945, Hitler si allontanava per qualche minuto dalle conferenze militari per ammirare i modelli delle magnifiche città nazionalsocialiste che sognava di costruire dopo la guerra, sapendo fin troppo bene che non sarebbero mai state realizzate nel corso della sua vita.

Quando le granate sovietiche cominciarono a cadere sulla città, disse al generale delle Waffen SS Leon Degrelle che se avesse avuto un figlio, avrebbe voluto che fosse come Degrelle, ma che Degrelle doveva preservare la sua vita insieme al colonnello Hans-Ulrich Rudel, in modo che ispirassero la futura gioventù tedesca con il loro eroismo. Il Führer disse che avrebbe compiuto l'estremo sacrificio per la Germania e non sarebbe fuggito, ma avrebbe combattuto il nemico fino alla fine, per poi privare i capitalisti e i bolscevichi del loro piacere ebraico non solo di processarlo, ma anche di mutilare il suo corpo, e così combatté fino a quando gli "Untermenschen" non furono a pochi metri di distanza, e poi volò verso il Valhalla.

Adolf Hitler è stato un uomo che ha sacrificato se stesso, tutta la sua vita, per il suo popolo. La grande virtù è una caratteristica intrinseca del nazionalsocialismo, cioè il sacrificio dell'individuo per il bene comune. È per questo che un solo nazionalsocialista vale cento democratici o repubblicani. È ciò che ci rende così forti e temuti.

Come giovane soldato d'assalto, lavoravo 48 ore alla settimana in una fabbrica locale, donavo l'intero stipendio al partito, pulivo il quartier generale, presidiavo la scrivania, raccoglievo firme sulle petizioni, cucinavo i pasti, facevo interviste televisive e ogni tanto mi divertivo in una battaglia di strada con la feccia della terra. La maggior parte dei nazionalsocialisti "di passaggio" era difficile da trovare quando si trattava di lavorare o di donare del denaro vero. Non sorprende che siano stati tutti eliminati dal movimento non per le minacce di morte o le bombe, ma per la loro mancanza di convinzione nel nazionalsocialismo. Volevano "fare festa" e raccogliere gloria dai meritevoli sacrifici di altri compagni. Questi droni hanno lasciato rapidamente il partito e ogni volta ci hanno reso più forti.

Rispetto ai sacrifici del nostro Führer, il mio denaro, il mio sudore e il mio sangue sono una misera offerta. Tuttavia, il nostro movimento è oggi pieno di compagni il cui sacrificio li rende eroi: veri nazionalsocialisti come Reinhard Sonntag, che ha dato la vita solo pochi anni fa, e Gottfried Kuessel, che è stato in prigione per più di due anni (e rischia altri otto anni di carcere) e molti, molti altri che, per motivi di sicurezza, non possono essere nominati, ma senza i quali oggi non avreste questo giornale tra le mani e non leggereste questo articolo.

Noi nazionalsocialisti giudichiamo un uomo o una donna solo in base a una prova di forza: quanto si *sacrificano* per la vittoria. Quanto sono (o pensano di essere) intelligenti, quanto sono ricchi, quanto dicono di essere bravi combattenti, o quanta birra possono consumare, tutto ciò non significa nulla... solo quanto *una persona dà di sé!*

Ognuno di noi - *voi e io* compresi - deve porsi questa domanda chiave!

Heil Hitler!

L'inizio

Questo resoconto dell'ultimo combattimento del Fuehrer nella Prima Guerra Mondiale è apparso su *Der Schulungsbrief*, numero di marzo 1934. Scritto da Kurt Jeserich, si basa sulle informazioni fornite dal compagno di guerra di Hitler Ignatz Westenkirchner, che era tornato in Germania dall'America negli anni Trenta.

La grande morte geme in tutte le Fiandre. La morte blindata è ovunque. La terra trema durante la battaglia difensiva del 1918. Il fuoco rotola sulle buche delle granate e sulle trincee. Le truppe inglesi falliscono nel loro attacco contro le alture di Moche, vicino a Comines. Le truppe d'assalto americane crollano contro le poche sacche di battaglia grigio campo. Le colonne di carri armati si schiantano contro le rocce dell'eroismo tedesco.

Tra gli sferragliamenti delle mitragliatrici rombano obici, artiglieria, mine e proiettili degli aerei in picchiata. Il sangue fertilizza la terra, che odora di polvere da sparo e in cui i morti non trovano nemmeno la pace della morte. Da montagne di vittime, il destino forma un monumento all'eroismo e all'orribile agonia di un'umanità quasi disperata.

Un mondo è giurato insieme nell'odio. Distruzione! Rovina! grida dalle canne roventi dei suoi cannoni.

Anche la parte anteriore!

Sparsi in trincee e buche giacciono gli eroi del Reggimento con le loro mitragliatrici e i loro fucili, schiacciati nei solchi della terra smossa; sanguinano, ma continuano a combattere, imprecano, ma non si ritirano!

La sera del 19 ottobre 1918 cala sul paesaggio di Flander, ferito a morte. Ma la morte non dorme ancora. Il fuoco della battaglia materiale è ancora acceso, giallo-rosso e furioso. Le truppe sono esauste, bagnate e coperte di fango, stanche e

affamate. Singoli uomini si alzano dalle trincee e si affrettano a passare di buco in buco verso le retrovie: portatori di cibo! E il nemico raddoppia il fuoco.

Tre moschettieri, corridori dello stato maggiore del reggimento, corrono contro la morte. Da qualche parte nelle retrovie c'è il bunker dell'artiglieria abbandonato. È lì che dovrebbe trovarsi la cucina da campo. Avanzano, balzo dopo balzo, attraverso la grandine di piombo.

Le luci inquietanti dei razzi colorati brillano tra le linee del fronte. Poi, finalmente, trovano granate d'artiglieria e casse vuote. La cucina da campo è stata raggiunta. I tre moschettieri tirano un sospiro di sollievo.

Ma le batterie nemiche si scatenano di nuovo. Impatto dopo impatto, lampi tremanti squarciano fontane di terra. Legno e pezzi d'acciaio si sollevano con il fango e cadono sul tetto del bunker. Passa un quarto d'ora dopo l'altro. Impossibile tornare al fronte. I soldati si accalcano e aspettano nel bunker. E a destra e a sinistra, davanti e dietro di loro infuria in un bagno d'acciaio l'effetto della più orribile tecnologia di distruzione. Tre moschettieri bavaresi sono rinchiusi in un buco di terra dall'arbitrarietà delle canne dei cannoni; la loro vita non dipende più dall'atto eroico e dalla loro volontà, ma semplicemente dall'insensatezza delle coincidenze e dalla doverosità di sconosciuti artiglieri dietro i cannoni tedeschi, che cercano di abbattere gli avversari inglesi.

Ore del genere al fronte della Grande Guerra richiedono uomini veri. E se molti soldati erano seduti con l'orrore e la disperazione che gli alitavano sul collo, qui, nel bunker semisepolto vicino a Moche, nelle Fiandre, sedeva nella notte del 19 ottobre 1918 uno che aveva dominato questa disperazione, il caporale, il corridore, il covatore, il buon compagno. Ha superato in se stesso ciò che spesso terrorizzava gli altri. Da quattro anni è al fronte. Qui nelle Fiandre ha vissuto il suo battesimo del fuoco. Da allora ha attraversato il bisogno e la morte nello spirito di volontariato del suo eroismo. Bayerriwald, Wytschaete, La Bassee, Fromelles, la Somme, Bapaume, Soissons, LaFontaine: queste sono state le grandi battaglie che ha vissuto. Quando tutti disperavano, lui rimaneva saldo; quando gli altri imprecaivano, lui taceva. Quando crollavano per la stanchezza, lui faceva il suo dovere. Sì, faceva più del suo dovere: spesso sostituiva un compagno e - al suo posto - rischiava di morire nell'inferno della battaglia. I corrieri del reggimento conoscevano la sua iniziativa - avanti, avanti - quando si trattava di portare ordini al fronte attraverso gli sbarramenti. Quando si preparò a saltare dalla copertura, circondato dalla furia della distruzione, la sua voce risuonò ferma: "Ora al lavoro!". Non sembrava avere nervi saldi, e quando gli altri perdevano la calma, lui li

guardava con i suoi grandi occhi chiari, e loro tornavano calmi e continuavano a combattere.

Quando trascorrevano con loro quelle rare e tranquille ore dietro il fronte, parlava con entusiasmo del suo amore: la patria! Parlava della certezza della vittoria e del destino che la Germania avrebbe avuto un giorno, perché aveva alle spalle un destino che altrimenti non avrebbe dovuto avere.

Non lo capivano, scuotevano la testa quando parlava così. Tuttavia, percepivano una grande verità nelle sue parole. Questo li rese timorosi e impotenti e li fece ridere.

"Un giorno, molto più tardi, mi capirai!", diceva di solito. Spesso queste discussioni venivano interrotte da un allarme, dall'ordine di una nuova missione. Allora era di nuovo al suo posto, il caporale, il corridore.

Ora i tre erano seduti qui insieme nel bunker malconcio. Passò un'ora dopo l'altra.

Poi, all'improvviso, atteso da tempo, il lampo di una granata esplosiva si conficca nel bunker. La detonazione scaraventò gli uomini a terra, paralizzandoli per l'orrore, e vomitò terra. Era un colpo diretto all'ingresso del bunker. Tutto è accaduto in una frazione di secondo.

Poi, l'orrore diabolico della guerra nella nostra era civilizzata, si insinuò in una nuvola invisibile: il gas!

Mentre un altro attacco viene sferrato al fronte, gli uomini nel bunker qui combattono contro quella morte corrosiva che corrode polmoni e occhi. Al fronte l'attacco infuria. Nel bunker la notte continua, interminabile...

Al crepuscolo del mattino un caporale inciampa nel posto di medicazione. Qualche giorno dopo, un treno ospedale si dirige verso la patria. Nel vagone, accanto a guerrieri feriti, un soldato cieco, il corridore di ieri, il covatore.

Colui che, nell'infinità delle battaglie, non riusciva a vedere con i suoi occhi sani più lontano del proprio settore di trincea e del piccolo lembo di buchi di granata su cui la morte cercava invano di scovare la sua vita e i suoi ordini per le truppe combattenti, egli - il cieco - ora diventa vedente. È notte intorno a lui, ma nel suo cuore brilla la fama del sacro divenire, e lui, il cieco, ora vede chiaramente alla luce di questa fiamma le infinite distese degli eventi mondiali, che sono iniziati con

il sangue e finiranno con il sangue. Vede il fatidico desiderio della sua gente, vede la sofferenza e la miseria di un intero mondo. Sì, vede la via della salvezza!

E mentre le folle rosse sputano sullo stemma del Reich, mentre l'ammutinamento dispiega gli stracci della libertà, in quest'uomo matura una volontà: il sangue di questa guerra non doveva scorrere invano. La corona di vittoria di una vittoria migliore - la Germania la innalzerà un giorno sulle bandiere del suo nuovo popolo!

Questo fu il giuramento silenzioso di un soldato cieco, e così iniziò il 9 novembre 1918 nell'ospedale di Pasewalk la storia del movimento nazionalsocialista.

Un uomo partì da qui e divenne il tamburino, e ovunque formò nuovi tedeschi da uomini, questi alzarono il braccio in segno della loro nuova fede, proprio come gli antenati alzarono la lancia quando salutarono il loro re, il Führer.

Adolf Hitler nella Prima Guerra Mondiale

Compagni di fronte (1914-1918) del rapporto del Führer

Un uomo prende dodici prigionieri

Il 10 ottobre 1914 partì per il fronte occidentale con il reggimento "List", di cui faceva parte anche Hitler. Le Fiandre furono il nostro primo settore. Ma solo nel 1916, durante le aspre battaglie materiali, incontrai personalmente Adolf Hitler. Entrambi avevamo superato la guerra indenni fino a quel momento. Una sera eravamo entrambi in una postazione abbandonata quando il nemico iniziò a sparare ferocemente e selvaggiamente. Poi ci "servirono" il gas. Per tutta la notte l'artiglieria martellò la nostra posizione. Pensavamo di avercela fatta fino all'alba, quando abbiamo saputo che Hitler aveva perso la vista. Lui stesso disse che non riusciva a vedere e si teneva le mani davanti agli occhi doloranti. Poi fu portato in un ospedale da campo nelle retrovie.

Ricordo chiaramente un episodio che testimonia il coraggio personale di Hitler in guerra. Fu a Epagny. Durante un'avanzata Hitler, come messaggero, dovette superare un pendio boscoso occupato da soldati francesi tagliati fuori dalla loro unità. Le cime dei loro elmetti spuntavano oltre la sommità delle tane di volpe. Adolf Hitler li riconobbe attraverso i suoi occhiali da campo, afferrò una pistola e fece un segno con la mano verso la parte posteriore, come se i suoi compagni

stessero arrivando dietro di lui. Scacciò dodici soldati francesi dalle loro posizioni e li riportò al nostro posto di comando.

Hitler parlava spesso, nelle ore di solitudine, del futuro politico della Germania. Soprattutto era preoccupato per la divisione del Reich in tanti piccoli Stati. Paragonò i numerosi piccoli Stati tedeschi a trucioli di carta, che aveva legato singolarmente a un filo. Una brezza, disse, poteva farli sparire. Ma se li si legasse tutti insieme in un fascio, anche un vento potente non potrebbe spostarli. Anche l'uomo più semplice tra noi capì cosa voleva dire.

Ignaz Westenkirchner

Nella battaglia materiale

L'esercito occidentale riceve rinforzi, perché sono state liberate unità ben note a est. Ciò che significa può essere misurato solo da chi è rimasto qui per anni sotto il fuoco dei tamburi delle battaglie materiali, da chi - coperto di fango secco e sangue - sente la trafittura nei polmoni che viene dal gas velenoso, e da chi giorno dopo giorno - le ferite aperte dalle schegge sono appena cicatrizzate - compete con la morte attraverso lo schermo dell'artiglieria e beve avidamente un boccone di caffè o mangia una crosta di pane secco come se fosse la torta più buona.

Il 16° reggimento di fanteria di riserva, chiamato "List", nella formazione della 6° divisione bavarese di riserva, combatte nei pressi di Soissons, anche se non è stato rifornito, è prosciugato di sangue e munizioni, non ha vestiti freschi da sette settimane, è esausto per le marce forzate, è bagnato dalla pioggia e desidera riposare. In realtà è stata esaurita dai combattimenti, ma in realtà è una riserva dietro il fianco destro della Settima e della Prima Armata.

In realtà, la sera del 26 maggio si trovavano in prima linea in un'ondata a destra e si suppone che ora stiano per arrotolare il nemico. Dall'Ailette guardano verso l'Aisne. Il loro comandante è Anton von Tubeuf, maggiore. È il nono comandante del reggimento e guida i "Listers" da cinque giorni. Porta con sé le altre unità della divisione attraverso il famoso e famigerato Chemin des Darnes.

L'intero reggimento starnutisce mentre corre e combatte, perché il terreno è fittamente coperto dai gas sparati dall'artiglieria. Qui ci sono creste scoscese, alture impervie e "luoghi di danza delle streghe" lacerati da schegge e proiettili con radici e rami strappati che spuntano dalla terra bruciata. Bisogna sollevare i mortai, le

mitragliatrici e le munizioni per metterli in posizione. E l'aria è costantemente percorsa da un turbine di ferro arroventato di ogni dimensione e forma. Le linee telefoniche dallo staff del reggimento ai battaglioni e tra i battaglioni sono impossibili. Per quanto riguarda la comunicazione degli ordini, il messaggero regna incontrastato. Con una sicurezza quasi onirica corre e salta fuori dal cratere e vola, ansimando, tra le detonazioni con le loro fontane di acciaio, fuoco, terra e fumo che salgono attraverso buchi, travi e cadaveri, nel ronzio infernale del nido di granate ricoperte di acciaio. Se non riesce a far arrivare il suo messaggio o il suo ordine all'uomo giusto attraverso la bruciante confusione della morte, l'intera operazione va a rotoli e la ferrea volontà di questo cuneo avanzante di combattenti di fianco crolla nel fallimento. Accanto ai leader, ora porta il destino e l'esito di questa battaglia nella sua testa, nella sua tasca, nella sua abilità e nel suo coraggio.

Per cinque giorni la guerra selvaggia si scatena in tutte le sue manifestazioni e - come spesso in passato e come spesso in seguito - il più instancabile, il più coraggioso, il più impavido messaggero del reggimento corre, salta, riferisce, riceve ordini e corre dallo stato maggiore al punto, dal battaglione al comandante.

Dopo cinque giorni il reggimento ha superato il fronte nemico di 23 chilometri, lo ha audacemente rotto e, per quanto contato, ha preso 400 prigionieri, 16 cannoni, 100 mitragliatrici, quattro camion, 15 carri di munizioni e un campo di genieri.

"Accanto ai risultati dei singoli capi, il merito principale per la brillante esecuzione dell'attacco deve essere riconosciuto ai messaggeri del reggimento", così dichiarò il comandante del R.I.R 16, detto "List", Anton von Tubeuf.

Il 1° giugno 1918 il reggimento riceve l'onorificenza del Military-Max-Josef-Order dal suo comandante. Il 4 agosto il nuovo titolare del Military-Max-Josef-Order von Tubeuf pone sul petto del caporale Adolf Hitler la Croce di Ferro di Prima Classe, la decorazione più alta e più raramente concessa al soldato comune in trincea.

W. L. Diehl

Colpo diretto al bunker di comando

Verso mezzogiorno i messaggeri portano i nuovi ordini di attacco. Ancora una volta, Adolf Hitler è lì, incrollabile e instancabile nell'esecuzione del suo pericoloso dovere. Spesso si fa carico volontariamente degli incarichi più difficili per uno o l'altro compagno, fino alle prime linee sotto il fuoco pesante.

Verso l'1:30 viene sferrato il secondo attacco con il supporto dell'artiglieria. Terribili sono le perdite di coloro che si lanciano all'assalto del terreno aperto. Solo pochi riescono, con la baionetta in mano, a penetrare nelle prime trincee nemiche e a fare prigionieri. Non possono andare oltre. Invano il secondo battaglione cerca di venire in aiuto dei compagni più avanti. Il capo, il tenente della riserva Schubert, cade già durante il primo assalto.

Ora il comandante del reggimento, il tenente colonnello Engelhardt, si reca personalmente ai margini della foresta settentrionale. Con gli occhiali da campo familiarizza con la situazione e individua il punto migliore per attaccare il nemico. Ma occhi attenti lo hanno già individuato. Il fuoco delle mitragliatrici piove su di lui, squarcia i cespugli a destra e a sinistra e si conficca negli alberi. I rimbalzi ronzano nell'aria. Lì, Adolf Hitler e il caporale Bachmann accorrono e lo coprono con i loro corpi. Il comandante, con la vista compromessa, chiede stupito a Hitler: "Perché?". "Non vogliamo perdere il nostro comandante di reggimento una seconda volta", è la modesta risposta. Come ringraziamento, il comandante gli dà una stretta di mano silenziosa, come se tutto ciò fosse evidente.

17 novembre: Attività di artiglieria pesante da parte del nemico. Mezz'ora prima il comandante della brigata, Sua Eccellenza Grossmann, aveva dato personalmente l'ordine di sollevare il reggimento List, ormai dissanguato. "Vedi di tornare", disse infine al tenente colonnello. Per ricevere questo ordine, i comandanti di compagnia sono arrivati al bunker di comando del reggimento. A causa dello spazio limitato, Adolf Hitler e i suoi compagni devono lasciare brevemente il bunker. Lì, poco dopo le 2:00, un'altra esplosione. Un'esplosione enonostante - un colpo diretto al bunker del comando del reggimento.

Adolf Hitler è il primo ad accorrere in aiuto. Lo attende una scena terribile. Tra le rovine giacciono morti il sottufficiale alle comunicazioni Kreitmaier, l'ufficiale-cadetto Wimmenauer e un addetto agli ordini. Gravemente feriti sono il sergente Ostberg, l'impiegato del reggimento, e gli ufficiali rappresentanti Oberer e Martin. Ora il suo sguardo cerca il venerato comandante. È morto anche lui? Lì vede il tenente colonnello cadere all'indietro con un gemito, lo sente borbottare: "Volevo solo servire la mia patria!".

Con un balzo, Hitler è al suo fianco. E anche il compagno Bachmann. La mano sinistra mutilata del comandante penzola e la sua gamba destra è rossa di sangue: un frammento di granata ha reciso l'arteria principale. La perdita di sangue è grande; solo un'azione rapida può portare alla salvezza. Hitler non ci pensa a lungo.

Rapidamente posiziona un impacco di muschio sopra la profonda ferita e la lega con un cavo telefonico per fermare la massiccia emorragia. Funziona, la fasciatura d'emergenza è abile e raggiunge il suo scopo.

Un compagno di reggimento

Il Messaggero

Durante la notte dovetti portare due volte dei messaggi al terzo battaglione nel settore meridionale di Roeux. Il messaggero Hitler doveva accompagnarci. Per un breve tratto potemmo usare la massicciata del treno come copertura gradita. Ma presto dovemmo lasciarlo e attraversare un terreno aperto. Il sentiero ci portò davanti a due postazioni avanzate di cannoni. Non abbiamo fatto in tempo ad avvicinarci che il nemico ci ha accolto con un fuoco micidiale. Naturalmente questo dispendio di munizioni non era destinato solo a noi, ma soprattutto ai cannoni che dovevano insospettire l'inglese. Se fossi stato da solo non avrei avuto alcuna remora a mettermi al riparo. Nessuno me lo avrebbe rinfacciato. Il nostro messaggio non aveva nulla a che fare con l'azione militare dei battaglioni. Se fosse arrivato qualche ora dopo, non avrebbe fatto la minima differenza. Ma il mio compagno era di parere diverso. Senza la minima esitazione cercò - naturalmente utilizzando ogni copertura - di procedere rapidamente attraverso il calderone della strega.

Tra i messaggeri capita spesso di dover attraversare un terreno aperto sotto il fuoco più intenso, mentre per me questo movimento era una novità, nonostante gli anni trascorsi in trincea. Naturalmente, non volevo fare brutta figura e ho dovuto seguirli. Ed è andata bene. Entrambi uscimmo dalla zona di pericolo senza ferite.

Durante il viaggio di ritorno ci eravamo a malapena avvicinati ai cannoni quando il fuoco nemico ricominciò. Naturalmente anche questa volta non ci si poteva fermare e, grondanti di sudore ma non feriti, raggiungemmo il terrapieno protettivo del treno.

In entrambe le fasi successive della battaglia di Arras Hitler mi accompagnò di nuovo alcune volte, e ogni volta ne uscimmo indenni.

In quei giorni ebbi la vaga sensazione che questo messaggero avesse una fortuna extra, e cosa c'era di più naturale che sentirmi meno in pericolo quando ero in sua compagnia.

Il Milite Ignoto

Durante la conferenza del comandante - che parlò della situazione e del miglioramento delle nostre posizioni - si aprì la tenda ed entrò il messaggero Hitler. Salutò (nel miglior modo possibile, data la scarsa altezza della caverna) e consegnò un messaggio scritto. Il comandante lo scrutò senza interrompere la sua lezione e fece segno al messaggero di andarsene. Quando la tenda si chiuse dietro di lui, il maggiore interruppe il suo discorso e, facendo un movimento verso la tenda e parlando a voce alta, disse: "Quando invio questo messaggero so che la missione sarà portata a termine bene come se fosse fatta dal miglior ufficiale del mio reggimento".

Questo elogio ci ha comprensibilmente suscitato il più grande stupore. Poiché il maggiore von Tubeuf ci era noto da tempo come un capo che concedeva elogi solo nei casi più rari, questo elogio era particolarmente significativo se rivolto a un soldato di cui il comandante non conosceva nemmeno il nome.

Tenente Adolf Meyer

Fonte: *SS Leitheft*, dicembre 1943



NS KAMPFRUF
KAMPFSCHRIFT DER NATIONALSOZIALISTISCHEN DEUTSCHEN ARBEITERPARTEI AUSLANDS- UND AUFBAUORGANISATION

September 1973 29. April 2017 (2016)

Der Kampf geht weiter !

Seit fast 70 Jahren nach der Kapitulation der Wehrmacht am 8. Mai 1945 ist die nationalsozialistische Bewegung wieder da. In ganz in der Nacht. Und zwar nicht nur in Deutschland, sondern auf globaler Ebene!

Aberrichte von Massenmord, Verbrechen, Verfolgung und Verdrängung haben nicht ausgereicht, das Karma der gesamten Welt geläutert. Adolf Hitler ist zurück.

Alle Nationalsozialisten sind weniger ablehnbare Völker- und Rassenkonzepte als ein Schicksal im Kampf um die Erhaltung unserer weißen Völker. Die Bewegung ist zwar nicht global geworden, aber die Gefahr des biologischen Völkermord ist heute noch viel größer als in der Vergangenheit.

Der vorwiegend Gegner ist aber dabei, das Volkstum – gegen alle weißen Völker (?) – zu beseitigen. Seine Mittel sind Erziehung, Überwachung und Terroranschlag.

Ob "legal" oder "illegal", ob im Wahlkampf oder im Streikkampf, ob im Propagandakampf innerhalb oder auf einem internationalen anderen Art. Jeder Nationalsozialist hat seine Pflicht!

Hail Hitler!
Gerdhard Lank




Bollettino Novità NS
www.nsdapao.org

1005 19-06-2022 (133)

NSDAP/AO: PO Box 6414 - Lincoln NE 68506 - USA

Rapporto frontale
Intervista con Molly

Terza parte

NSK: I suoi progetti attuali sono ovviamente di natura filosofica e artistica.

Ci descriva il suo punto di vista sull'impatto di questi argomenti in politica.

Molly: Cerco di aggiornare la galleria fotografica, ma soprattutto mi sto concentrando su Adolf Hitler e l'Esercito dell'Umanità (www.mourningtheuncient.com/truth.htm). Ora sono a 21 pagine e ho ancora molto da fare. Studiare la Seconda guerra mondiale è un campo minato di informazioni. Si cercano informazioni su una cosa e se ne trovano altre due da ricercare. Ci si sente un po' come un archeologo che porta alla luce un passato sepolto. Un passato che si preferisce non portare alla luce. Possiamo ringraziare ancora una volta Internet per



the **NEW ORDER**

Number 179 (133) Founded 1973 April 29, 2017 (133)

The Fight Goes On !

Seventy years after the capitulation of the Wehrmacht on May 8, 1945, the postwar National Socialist movement is stronger than ever not only in Germany, but throughout Europe.

Decades of mass murder, expulsion, persecution, and defilement have not sufficed to destroy the seed of the brilliant idea of our much loved Führer Adolf Hitler.

All National Socialists and other racially-aware countrymen and racial kinemen fight side by side for the preservation of our White folk.

The movement has indeed become stronger, but the danger of biological folk death is also much greater today than in the past.

The desperate enemy is in the process of committing genocide against all White folk. His means are neo-White immigration, culture distortion, and race-mixing.

Whether "legal" or "illegal", whether in election battle or street battle, whether armed with propaganda material or on a battlefield of a different kind, every National Socialist must do his duty!

Hail Hitler!
Gerdhard Lank



Il NSDAP/AO è il più grande fornitore Il mondo della propaganda nazionalsocialista!

Riviste cartacee e online in molte lingue
Centinaia di libri in quasi una dozzina di lingue
Oltre 100 siti Web in dozzine di lingue

<p>SS Defender against Bolshevism by Reichführer SS Heinrich Himmler</p>  <p>FOR DENMARK! MOD BOLSCHEVISM!</p> <p>Translated from the SS Original</p>	<p>Julius Streicher <i>Der Stürmer</i> Hitler Book</p> <p>The Poisonous Mushroom</p>  <p>Translated from the Third Reich Original <i>Der Giftpilz</i></p>	<p>Reinhold Beckmann</p> <p>Hitler in Italy</p>  <p>HITLER in ITALIEN</p> <p>English / German Deutsch / English</p>	<p>SS Viewpoint - Vol. 9 Wife and Family</p> 	<p>Theodor Fritsch</p> <p>The Sins of High Finance</p> 	<p>Luftwaffe War Art Die Luftwaffe im Bild</p>  <p>English - German / Deutsch - English</p>
---	---	--	---	---	---

BOOKS - Translated from the Third Reich Originals!
www.third-reich-books.com



NSDAP/AO

Fight Back!



nsdapao.org

Contact us to find out how YOU can help!